

EROI
Giovani aviatori

IL CAVALIERE DEL CIELO

Continua la nostra rassegna di eroi italiani – noti e meno noti – della Grande Guerra. Questo mese è il turno di un coraggioso nobile siciliano, ufficiale di cavalleria passato subito alla neonata aviazione. Si chiamava Ignazio Lanza di Trabia e le sue tre medaglie d'argento al Valor Militare dicono molto ma non tutto di una giovane vita tutta dedicata all'amore per la Patria. Un caso tutt'altro che isolato tra i soldati in grigio verde che tra il 1915 e il 1918 «fecero l'impresa»

di **Vincenzo Grienti**

Ignazio Lanza di Trabia: dietro ad un nome che tradisce nobili origini si nasconde la breve esistenza di un autentico cavaliere dell'aria. Cavaliere sia nella vita che con la divisa di ufficiale del servizio aeronautico che scaldava i motori e muoveva le derive già dal 1913, l'anno prima della scoppio della Grande Guerra. In quel conflitto, Ignazio perderà la vita ma solo dopo aver conquistato ben tre medaglie d'argento al Valor Militare, l'ammirazione di commilitoni e avversari e la stima di D'Annunzio che lo definirà «tra i più ardenti e puri eroi dell'Italia Nuova». Negli anni Trenta poi un libro su Ignazio e su suo fratello Manfredi, entrambi caduti nella Grande Guerra, avrà addirittura la prefazione di Benedetto Croce.

A portare il giovane Ignazio su un aereo fu una serie di veloci circostanze che presero il via nel 1911 quando Ignazio, ventunenne (era nato nel 1890), era già iscritto al secondo

corso della facoltà di giurisprudenza e ottenne di fare un anno di «volontariato» a Roma nel Reggimento cavalleria *Piemonte Reale*.

Nel dicembre di quello stesso anno sostenne gli esami per ufficiale di complemento e, nel gennaio del 1912, era ancora militare a Roma, per il servizio di prima nomina. Nel novembre del 1914 per provvedere alla costituzione di una nuova unità di Cavalleria furono presi gli elementi dei vecchi reggimenti. Ignazio fu assegnato al 30° cavalleggeri *Palermo*. Il 5 agosto del 1915 nel capoluogo siciliano si fece una cerimonia per offrire al Reggimento una nuova bandiera. La cerimonia si svolse ai piedi del Monte Pellegrino alla presenza della duchessa D'Aosta e del cardinale Alessandro Lualdi che benedì la bandiera che proprio Ignazio teneva in mano. Il motto del nuovo reggimento era «*Virtute duce, comite fortuna*». Nonostante la formazione di un nuovo reggimento non c'era negli alti comandi la volontà di impiegarlo, almeno al momento, in particolari zone di conflitto





Il tenente Ignazio Lanza di Trabia
(in uniforme di volo) davanti al suo
Voisin III da ricognizione

PRIMA DEL VOLO DEL 25 OTTOBRE.

Giovani aviatori



Il ritratto fotografico di Lanza di Trabia dall'opuscolo «Onor di Sicilia» che rievocava il sacrificio suo e del fratello durante la Grande Guerra, con prefazione di Benedetto Croce

prese la direzione del mare per potersi meglio orientare. Ma a causa della fitta e bassa nebbia e della densa oscurità della notte, non fu possibile al pilota e all'osservatore scorgere il mare o la terra e, data l'impossibilità di atterrare, dovettero necessariamente attendere che si facesse giorno. Una volta giunti a quota 800 metri, dopo 10 minuti di volo, l'apparecchio entrò nelle nubi e il pilota tentò di proseguire nella stessa direzione. Ma, dopo 20 minuti di vana ricerca del mare, il velivolo prese la direzione delle montagne. Usciti dalle nuvole all'altezza di 1.600 metri cercarono di non allontanarsi supponendo di trovare il Carso e sperando che il vento avrebbe spazzato via le nubi in modo da permettere il bombardamento. Alle 7, appena iniziava ad albeggiare, si trovarono a 2.400 metri mentre il mare delle nubi sottostanti diveniva sempre più denso. Si decise di prendere la via del ritorno planando fino alla quota 100 metri dove si iniziava a vedere il terreno. Erano le 7.15 e i due ritennero di essere già in Italia verso Monfalcone - Palmanova. Ma, dalla configurazione del terreno e dal fuoco di fucileria diretto contro l'aeroplano, capirono che si trovavano sulle coste dell'Istria. La situazione era tragica. Non vi era benzina che per altri 40-45 minuti di volo e la traversata dell'Adriatico si presentava impossibile. Tuttavia si decise di morire anziché cadere nelle mani nemiche. Così l'aeroplano prese la direzione nord-ovest seguendo la bussola e volando nella nebbia densissima a qualche metro dall'acqua e controvento. Per risparmiare benzina più possibile si ridussero i giri, in modo che fossero appena sufficienti per correggere l'apparecchio in volo. Passarono così circa tre quarti d'ora: nell'angoscia che da un momento all'altro il motore si sarebbe spento e pronti a cadere in mare, il pilota e l'osservatore decisero

fuori dai confini nazionali. Così Ignazio fece richiesta di essere assegnato all'aviazione nonostante la contrarietà della famiglia. La sua domanda fu accolta e venne chiamato a prendere parte al corso speciale presso il campo volo di Mirafiori a Torino. Diventò così «Osservatore d'aeroplano» e nei primi del 1916 era già sull'Isonzo assegnato alla 25^a Squadriglia *Voisin*.

Dopo appena sedici giorni dal suo arrivo, Lanza di Trabia eseguì un volo straordinario, per il quale gli fu conferita la prima medaglia d'argento, con la seguente motivazione: «Dopo aver volato per circa un'ora e mezza, prima nelle tenebre e poi nella nebbia, per eseguire un bombardamento, costretto

ad abbassarsi per l'orientamento, trovatosi a quota bassissima, di circa 100 metri, sopra le coste settentrionali dell'Istria, pur ritenendo quasi impossibile raggiungere la costa italiana, causa la pochissima quantità di benzina, preferì, tentando la traversata dell'Adriatico fra la nebbia, affrontare una morte quasi certa, pur di non cadere con l'aeroplano prigioniero; durante la difficile traversata, ritenendo imminente la caduta in mare, scriveva parole di sublime entusiasmo verso la Patria». I giornali dell'epoca riportarono la notizia: l'aeroplano con a bordo Ignazio Lanza di Trabia era partito alle 5.30 del 16 febbraio 1916 per eseguire il bombardamento di una località sull'altipiano carsico, dopo aver fatto un giro del campo,

di svestirsi degli indumenti di volo per trovarsi più liberi al momento dell'ormai più che probabile impatto. Il motore iniziava a perdere colpi. Il tenente Lanza di Trabia strappò la carta topografica dalla tavoletta e scrisse con la matita le seguenti parole: «Principessa Trabia – Palermo – mamma penso a te – non piangere». E poi: «Sergente Ranucci – Sparanise – Aeroplano 25^a Squadriglia – perso orientamento causa nebbia – Si muore annegati nell'Adriatico per mancanza di benzina – Viva l'Italia». Non c'era dunque più speranza per pilota ed osservatore che si abbracciarono, convinti di aver i minuti contati. Invece, quando ormai ogni speranza sembrava perduta anche perché il motore non dava quasi più segno di vita, il mare sotto di loro iniziò a lasciare il posto a scogli e poi alla spiaggia accidentata da dune. Per fortuna si trovarono vicino a Forte Alberoni, nella laguna di Venezia.

La **insperata salvezza** e l'eco dell'impresa compiuta con quel volo avventuroso non fecero che aumentare il coraggio e l'audacia di Ignazio Lanza di Trabia, divenuto un abile osservatore e un competente ricognitore. A lui venivano affidate molte missioni, anche quelle più difficili. Il 30 maggio del 1916 ebbe anche modo con i sergenti piloti Buffa e Ranucci di sostenere un combattimento contro un *Albatros* austro-ungarico costringendolo ad arretrare verso le proprie linee. Ma la forza della coppia Ranucci – Lanza di Trabia restavano le ricognizioni, i rilievi fotografici e l'attività di osservazione i cui risultati erano essenziali per predisporre tatticamente l'azione militare terrestre e offensiva. Una seconda medaglia d'argento fu conferita a Ignazio Lanza di Trabia l'11 febbraio 1917 con la seguente motivazione: «Osservatore dall'aeroplano, durante una ricognizione fotografica, sostenne con ardimento l'attacco di due velivoli nemici da caccia che colpirono l'apparecchio al motore e al serbatoio della benzina. Mentre l'apparecchio, a motore spento, cercava di raggiungere le nostre linee, rispondeva con raffiche di mitragliera al fuoco degli



avversari che inseguivano. Ultimate le munizioni rimaneva ritto verso il nemico, ed al pilota che lo esortava a non esporsi rispondeva: non pensare a me, col mio corpo devo proteggere chi deve condurre l'apparecchio in Patria». Un atto impulsivo che fa comprendere l'audacia e il coraggio di questo siciliano della Regia aeronautica.

Nel maggio del 1917 gli fu assegnata un'altra medaglia d'argento, la terza. Ormai Ignazio era diventato un esperto di fotografia aerea e nell'uso dell'obbiettivo dall'aeroplano. La motivazione di questa nuova medaglia assegnata fu la seguente: «Osservatore dall'aeroplano, con mirabile sangue freddo eseguiva tra il fuoco di

Un biplano Voisin III si prepara per una missione di bombardamento. Il Voisin III era un apparecchio francese a elica spingente. Lento ma robusto, era armato con una mitragliatrice e poteva portare fino a una novantina di chili di bombe. Fu impiegato da quasi tutte le aviazioni dell'Intesa

miliari e soprattutto alla madre alla quale spediva lettere in cui descriveva, qualunque fosse la stagione, che il cielo era grigio e nuvoloso e non si poteva volare. Quando non poteva nascondere l'attività dell'aviazione perché i giornali ne parlavano, aggiungeva subito che la 25^a Squadriglia, la sua, non vi partecipava. All'operazione che gli aveva dato la terza medaglia ne fu però legata un'altra alla

Lanza di Trabia strappò la carta topografica e scrisse: «Principessa Trabia – Palermo – mamma penso a te – non piangere». E poi: «perso orientamento causa nebbia – Si muore annegati nell'Adriatico per mancanza di benzina – Viva l'Italia»

numerose batterie antiaeree e di mitragliatrici ricognizioni fotografiche a bassissima quota che furono prezioso elemento di giudizio per i comandi di grande unità nel giudicare delle distruzioni apportate alle difese nemiche». Ignazio, di queste sue operazioni, fin quando poteva, taceva ogni cosa ai fa-

quale egli prese parte con slancio anche se esulava dalle sue solite competenze. Un'operazione che fu riportata dall'Agencia di Stampa Stefani il 26 maggio 1917: «Nelle prime ore dell'alba del 24 maggio con lo scopo di concorrere all'azione offensiva che si svolgeva sul Carso, monitori inglesi con forze navali ed aeree

EROI

Giovani aviatori

«Gli Arditi erano tutti delinquenti»? Lettera aperta ad Antonio Scurati - di Roberto Roseano

Signor Scurati, ero molto interessato a leggere il suo libro «M», ma ora ho seri dubbi sull'accuratezza della sua ricerca storica preparatoria. Sabato 15 dicembre, su La7 nello speciale del programma «Atlantide» ho sentito alcune sue affermazioni sugli Arditi che rivelano una scarsa conoscenza della materia. Ha fatto passare l'idea che gli Arditi erano delinquenti prima della Grande Guerra e sono tornati ad esserlo al termine del conflitto. Lei ha documenti che provano che gli uomini che hanno militato nei reparti d'assalto, si stima dai 30 mila ai 35 mila, erano delinquenti? Per facilitarle il compito la invito a concentrarsi sui 20 Arditi che meritarono la medaglia d'oro al valore militare.

Lei può dimostrare che Ettore Viola, capitano degli Arditi del VI Reparto d'assalto, fondatore dell'Istituto del Nastro Azzurro e presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, era un delinquente e così pure altre medaglie d'oro, come Carlo Sabatini, Alessandro Tandura, Giuseppe Albertini, Sante Dorigo, Mario Ponzio, Arduino Polla, Soccorso Saloni e Ciro Scianna? Ha verificato la fedina penale di Lamberto De Bernardi, Ivo Lollini, Angelo Parrilla, Dario Vitali, Vittorio Leonardi e Ruggero De Simone, tutti studenti e alcuni tra loro ragazzi del '99, morti in combattimento? Lo sapeva che Leopoldo Pellas, sottotenente del XXIII Reparto d'assalto era iscritto alla facoltà di Giurisprudenza e che l'Università di Pisa gli conferì la laurea ad honorem, dopo la sua morte sulla linea del Piave? Lo sapeva che nel 2014 ad Ariano Irpino è stata intitolata una scuola statale a Giulio Lusi, classe 1899, sottotenente del XXVI, caduto sul basso Piave il 30 ottobre 1918 (D'Annunzio ne esaltò le prodigiose gesta e il Re fece pervenire alla madre la «reale gratitudine» e quella della nazione). Lo sapeva che Attilio Verdirosi, caporale del XXIII, uscire a Roma presso l'Istituto internazionale di agricoltura, dopo il disastro di Caporetto, a 44 anni si offrì volontario

prima nei bersaglieri e poi negli Arditi e morì eroicamente durante la battaglia del Solstizio? Lo sapeva che Maurizio Zanfarino, tenente del IX, proveniente da una importante famiglia di Sassari e caduto sull'Asolone pochi giorni prima della fine del conflitto, era lo zio di Francesco Cossiga? Lo sapeva che Oreste De Gaspari, classe 1864, aveva il grado di generale e comandava il 1° Raggruppamento d'assalto durante la battaglia di Vittorio Veneto?

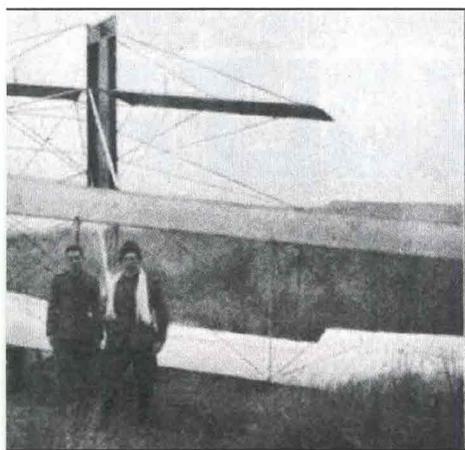
Questi sono solo alcuni esempi, ma potrei citarle innumerevoli altri casi di ex arditi, anche non decorati, che sia prima che dopo la guerra ebbero contegno irreprensibile. Tra questi anche mio nonno, cui ho dedicato il libro «L'Ardito», vincitore della 50° Edizione del Premio **Acqui Storia**. Il fatto che Albino Volpi, pregiudicato per reati comuni prima della guerra (oltraggio a forza pubblica, scasso e tentato furto) e coinvolto poi nel delitto Matteotti, sia stato uno dei 35 mila Arditi non significa che tutti fossero come lui, né che rappresenti l'archetipo degli Arditi (venne persino condannato per diserzione dal tribunale militare di Napoli e amnistiato il 1° dicembre 1919). È come se lei dicesse che tutti gli artiglieri sono dei criminali solo perché Amerigo Dumini era un ex artigliero o che tutti i bersaglieri sono fascisti poiché Mussolini è stato un ex bersagliere. Ora che le ho dato queste informazioni, che probabilmente non aveva (non voglio pensare che le abbia ignorate volutamente), la invito a non generalizzare e a non ripetere quanto ha affermato sugli Arditi ad «Atlantide». Eviterà non solo di offendere la storia personale di quei soldati e dei loro discendenti, ma anche di risultare scorretto dal punto di vista storico, rendendo poco credibile il suo romanzo. La storia è già abbastanza romanzesca da non necessitare alterazioni e distorsioni. [Roberto Roseano è autore di «L'Ardito. Romanzo storico» e «Arditi d'Oro: Le 20 Medaglie d'Oro al Valor Militare dei Reparti d'Assalto, 1917-18»] ■



Ignazio Lanza di Trabia e il sergente Ranucci posano davanti al loro Voisin III dopo un incidente di volo

nazionali attaccarono nel Golfo di Trieste con pezzi di grosso calibro, lungamente ed efficacemente, le retrovie del nemico in particolare la vasta stazione aerea, i depositi ed altri importanti obiettivi militari presso Rosecco. I reiterati attacchi aerei del nemico ebbero come unico risultato la perdita di due suoi idrovolanti abbattuti dagli aviatori italiani. I quattro aviatori nemici furono soccorsi dalle unità navali italiane, malgrado il contrasto delle batterie costiere avversarie. Tutte le unità navali e aeree impegnate nell'azione rientrarono senza la minima perdita alle loro basi. La bandiera nemica fu vista sul mare».

È questo il periodo in cui l'attività di Ignazio Lanza di Trabia aumenta anche con il sopraggiunto grado di sviluppo dell'aviazione italiana, impiegata quasi in ogni azione bellica importante. L'aeroplano non doveva più considerarsi come un mezzo accessorio, una vedetta dall'alto, una spia dei movimenti, degli appostamenti, dei preparativi dei nemici. Al contrario la componente aerea iniziò a rappresentare l'occhio acuto, vigile, sicuro delle altre armi e anche un temibile strumento offensivo. Lanza di Trabia visse pienamente questo periodo di passaggio e di sviluppo. Egli stesso rappresentò un filo di congiungimento tra l'origine dell'impiego degli aerei e il loro sviluppo, cioè da quando erano solamente ricognitori e rilevatori fotografici al momento in cui furono dotati di mitragliere. Al riguardo egli aveva seguito in Francia



un corso di direzione del tiro aviatorio che si era svolto a Cazeaux, presso Archachon. Erano gli anni in cui gli alti comandi facevano delle statistiche sui voli eseguiti dai propri aviatori e a coloro che avevano ottenuto buoni risultati assegnavano un premio in denaro. Ad Ignazio nell'estate del 1917, dopo le azioni di Bainsizza e del Monte Santo, alle quali aveva preso parte attivamente, fu assegnata la somma di 733,33 lire. La somma la ripartì tra gli uomini della squadriglia e non solo per un gesto generoso, ma perché Ignazio vedeva in quei compagni uomini indispensabili, amici e non solo collaboratori. Per questo li stimava. Lanza di Trabia era diventato dunque celebre e stimato dai compagni, ma nella sua attività di aviatore esistono anche episodi poco conosciuti, come quello dell'agosto del 1917 quando era decollato col sergente pilota Alfonso Prudenza per bombardare le retrovie nemiche nei pressi dell'Hermeda.

I due aviatori giunsero sull'obbiettivo in mezzo a una tempesta di fuoco dei cannoni nemici. Mentre erano sul punto di rientrare verso le proprie linee dopo aver centrato l'obbiettivo, una scheggia colpì all'addome Prudenza che, per il dolore, abbandonava i comandi. Il velivolo iniziò a precipitare. A questo punto Ignazio con uno straordinario sangue freddo afferrò le leve dei comandi cercando al tempo stesso di rianimare il pilota. Fortuna volle che il pilota si riavesse in tempo per prendere i comandi

e atterrando dietro le nostre posizioni più avanzate. Prudenza perse nuovamente i sensi all'atterraggio. Ignazio lo prese in spalla e lo portò al più vicino ospedale da campo. Ogni giorno Lanza di Trabia andava dal compagno per assisterlo. Una storia che lo stesso Alfredo Prudenza raccontò in ospedale e che si sparse a macchia d'olio tra i militari italiani. I progressi dell'aviazione e le maggiori garanzie di solidità e di resistenza che presentavano gli ultimi aeroplani sperimentati portarono a ripensare la 25^a Squadriglia *Voisin*, la quale fu dispensata dal prender parte attiva e diretta alle operazioni di guerra, per essere adibita a Scuola Osservatori. Ma da lì a poco, a seguito della disfatta di Caporetto e delle polemiche sulle reali capacità degli alti comandi a gestire strategicamente i soldati e la guerra in generale, la 25^a Squadriglia *Voisin* riprese immediatamente il suo antico servizio. Il 25 ottobre tutti gli aeroplani partirono dal campo di Pozzuolo. In quella circostanza il tenente Lanza di Trabia e il capitano Gelmetti volavano sulle linee nemiche quando videro un aereo italiano assalito da quattro caccia austro-ungarici. Subito virarono per correre in aiuto. I quattro apparecchi austriaci ingaggiarono anche

con loro una spietata battaglia aerea. Gelmetti e Lanza di Trabia avrebbero pagato caro questo slancio se al pilota non fosse venuto in mente un'azione geniale e al tempo stesso risolutiva. In pratica finse di essere stato colpito simulando uno straordinario volo a vite. Quando atterrarono sul campo si accorsero che erano stati i primi a rientrare. Si meravigliarono e attesero con ansia anche gli altri, ma nessuno della 25^a Squadriglia fece ritorno. La Squadriglia fu sciolta. Ignazio restò ancora tre giorni

a Pozzuolo, poi fu destinato al Comando Aeronautico della 3^a Armata. Partì il 27 ottobre per Pordenone. Quando lo videro arrivare, quanti lo avevano conosciuto, notarono la sua aria triste e addolorata.

Al Comando Aeronautico della 3^a Armata fu assegnato alla Squadriglia *Caproni*. Il 1° novembre all'unità venne dato l'ordine di inviare un apparecchio in ricognizione per fare esattamente il punto dell'avanzata nemica e capire dove si doveva poi bombardare. Lanza di Trabia non avrebbe dovuto salire a bordo del *Caproni* perché non era il suo turno e perché faceva parte di altro equipaggio tuttavia egli si mise accanto ai piloti, Giampiero Clerici e Ignazio De Lorenzi, e partì. Alle 15,30 si trovava nel cielo di Udine, a circa duemila metri, in mezzo a qualche nuvola di fumo. A quel punto si vide un caccia nemico che puntò sul *Caproni*, poco dopo se ne aggiunse un altro. I due caccia austriaci inseguirono il *Caproni* che fu colpito e precipitò sulle linee nemiche nei pressi di Pozzuolo del Friuli, dove la Cavalleria - a terra - aveva scritto una pagina epica nel tentativo di rallentare l'avanzata austro-tedesca dopo Caporetto. I soccorritori, tra i rottami,

L'aeroplano non doveva più considerarsi come un mezzo accessorio. Al contrario la componente aerea iniziò a rappresentare l'occhio acuto, vigile, sicuro delle altre armi e anche un temibile strumento offensivo

videro che i due piloti italiani erano ancora vivi anche se feriti gravemente (Clerici morirà poco dopo) mentre il tenente osservatore Ignazio Lanza di Trabia aveva ormai raggiunto i suoi compagni della 25^a Squadriglia e come loro non avrebbe fatto più ritorno dalla sua mamma. Esattamente come suo fratello minore Manfredi, tenente del *Piemonte Cavalleria*, che cadrà pochi mesi dopo, il 21 agosto 1918, a 24 anni.

Vincenzo Grienti